

UNGAROLOGIA

Possiamo dire, forse senza pericolo di avventate generalizzazioni che l'ungherese è il popolo delle introspezioni, degli esami di coscienza spesso troppo meticolosi ed esacerbati. Stefano Széchenyi, riconosciuto dalla nazione come «il più grande ungherese», afferma in una delle sue opere: «Oh, vuotiamo finalmente sino all'ultima goccia, finché siamo a tempo, il calice — è vero — amarissimo, ma così salutare, anzi inevitabilmente necessario alla nostra elevazione nazionale, del conoscimento di noi stessi! Perché soltanto allora, e mai prima, avremo gettate le vere basi del nostro risorgimento.» Difatti, scrittori, poeti, studiosi e politici ungheresi, sin dal primo momento del risveglio della coscienza nazionale, hanno impegnato le loro facoltà mentali, per chiarirsi il significato dell'esistenza ungherese e i problemi più astrusi del destino ungherese. Tutte le questioni sorte nell'ambito della letteratura, scienza e politica nazionale in questi ultimi tempi, si riferiscono in ultima analisi alla domanda proposta anche al pubblico dal titolo di una recente pubblicazione: «Che cosa è l'ungherese?»

Non c'è da meravigliarsi di questa preoccupazione. La nazione ungherese ha sì assunto e fedelmente attuato la sua missione europea, che ha trovato espressione anche in un adagio diffuso in tutto il continente (l'Ungheria baluardo del cristianesimo), ma nello stesso tempo ha sentito profondamente il suo isolamento. Il popolo ungherese si è sentito sempre solitario, abbandonato a se stesso, esso ha provato intensamente, per la sua lingua, per le caratteristiche etniche e per la storia, il suo segregamento in mezzo alle grandi famiglie dei popoli europei. Esso ha preso conoscenza relativamente tardi, solo nel secolo XVIII, anche delle relazioni storiche e di parentela esistenti fra sé e i finlandesi ed estoni, e per far accettare l'origine finno-ugrica

della nazione, si dovettero combattere, ancora nel secolo scorso, aspre lotte scientifiche, anche nel paese stesso, contro le concezioni romantiche penetrate nella pubblica opinione. Fatto sta che le meditazioni dei nostri politici (Nicola Zrínyi, Francesco Rákóczi) sono permeate della coscienza di quest'isolamento storico. Gli scrittori e gli studiosi sono istigati da questa speciale situazione europea del paese, per ricorrere all'Europa e chiederle idee, oppure per contraddire le correnti di idee e di gusto dominanti nel continente. In ogni modo, da questa situazione deriva la sopra ricordata tendenza all'esame di sé ed all'autocritica meticolosa, caratteristici dell'atteggiamento spirituale ungherese. Il popolo ungherese ha dovuto sottoporsi sempre a vigili esami, ha dovuto osservare se stesso attentamente, per non soccombere nel suo isolamento e per salvaguardare di fronte a tutte le crisi storiche la sua esistenza nazionale ed individualità etnica.

Quest'atteggiamento propenso all'autocritica si manifesta anche nella fase più recente della vita culturale ungherese. Possiamo dire che quasi ogni scrittore e pensatore ungherese un po' significativo si è rivolto di nuovo alla questione fondamentale: che cosa è l'ungherese?, e negli scritti non fa che cercare la risposta a questa domanda. Intendiamo presentare qui un materiale molto importante delle rispettive iniziative moderne, che hanno però, in fin dei conti, una lunga tradizione nella storia dello spirito ungherese: le concezioni e le ricerche sull'essenza del carattere nazionale nel campo delle scienze. Questo nostro resoconto può essere tanto più attuale ed opportuno, in quanto l'Ungheria dispone ormai di un istituto centrale, bene organizzato e in funzione da alcuni anni, che riunisce tutte le scienze che abbiano rapporto con i problemi soprammenzionati: l'Istituto Universitario per l'Ungarologia, nella facoltà di filosofia e lettere dell'Università «Pietro Pázmány» di Budapest. Nel nostro ragguaglio seguente intendiamo riassumere le ricerche finora eseguite, i risultati raggiunti e in primo luogo l'organizzazione e le finalità dell'Istituto, attingendo soprattutto dall'eccellente studio di Alessandro Eckhardt che rappresenta, per così dire, il programma dei fini dell'ungarologia, intitolato appunto Ungarologia (Magyarságtudomány), pubblicato nella rivista dell'Istituto che porta il titolo medesimo. (No. 1. 1942.) Ci hanno dato inoltre orientamenti utili le relazioni ufficiali pubblicate dall'Istituto nel 1940 e 1941 che riferiscono minutamente sul lavoro compiuto e sui progetti ulteriori.

Prima di far conoscere il lavoro finora svolto dall'Istituto, dobbiamo ricordare certi tentativi di riunire le scienze relative allo spirito nazionale, fatti anteriormente alla fondazione dell'Istituto per l'Ungarologia. Già negli anni 1935—1937 veniva pubblicata una rivista intitolata «Ungarologia», diretta dall'autore di queste righe, propugnatore delle medesime finalità. Prima ancora, immediatamente dopo la prima guerra mondiale, il dotto professore di letteratura ungherese nell'Università di Berlino, Roberto Gragger, molto pratico anche dell'organizzazione scientifica, sollevò l'idea d'una sintesi di più scienze in una sola, denominata da lui Hungarologia. Egli pensò infatti, a quel che noi intendiamo attualmente per ungarologia: la sintesi e la feconda collaborazione di tutte le scienze che si proponessero lo scopo di approfondire la conoscenza di noi stessi — mantenendo naturalmente i mezzi e metodi propri di ciascuna. Se anche l'idea sollevata dal Gragger non ebbe pronta attuazione, è indubitabile che nello svolgere il nostro lavoro dobbiamo tener conto anche degli impulsi dati da lui in questo settore di ricerche. Dobbiamo ricordare parimente come antecedenti di questo moto le grandiose pubblicazioni della R. Tipografia Universitaria Ungherese, apparse in questo ultimo decennio, quali i poderosi volumi della «Storia Ungherese» di Valentino Hóman e di Giulio Szekfű, prima sintesi moderna delle vicende storiche del popolo ungherese, i quattro volumi della «Etnografia del popolo ungherese», curata insieme dai più insigni etnologi del paese, i quattro volumi intitolati «Terra ungherese, razza ungherese», curati dal compianto conte Paolo Teleki in collaborazione con altri insigni specialisti, monografia grandiosa della geografia ed antropologia della nazione, ed infine la monografia della storia delle arti, progettata ugualmente in quattro volumi intitolati «I monumenti d'arte dell'Ungheria», diretti da Tiberio Gerevich. (I primi tre volumi sono già usciti, fra cui la magnifica opera di Tiberio Gerevich sull'arte romanica dell'Ungheria). Non vorremmo dilungarci su altre case editrici che si sono dedicate alla pubblicazione di altre sintesi che si potrebbero dire ungarologiche. Basti ricordare, p. es., i volumi finora usciti della «Storia della civiltà ungherese». Non abbiamo l'intenzione di dare un elenco quasi bibliografico delle opere attinenti a questa giovane scienza.

Non vorremmo dilungarci neanche sul fatto, col quale comincia, per altro, la prima relazione dell'Istituto per l'Ungarologia, che cioè, oltre alle anteriori iniziative ungheresi, anche

esempi stranieri hanno dato impulsi alla creazione dell'Istituto. È universalmente noto che la scienza europea tende sempre più alla precisazione più chiara dei problemi nazionali. In quest'atmosfera, predisposto dai precedenti ungheresi e tenendo presenti anche gli esempi stranieri, degni d'attenzione, propone Alessandro Eckhardt, preside della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Budapest nell'anno accademico 1938—39 che la detta facoltà crei un istituto denominato Istituto per l'Ungarologia, il cui fine principale sia la preparazione di una migliore conoscenza della nazione, costituire cioè la nazione, quanto più sia possibile; consapevole dei propri caratteri e dei propri valori. Al raggiungimento di questo fine, come l'accentuò Alessandro Eckhardt, è d'un'importanza capitale la conoscenza del popolo ungherese, la indagine più efficace e più precisa dei suoi caratteri e così l'allargamento e l'approfondimento delle ricerche relative alla storia etnologica, all'etnografia ed ai dialetti delle diverse regioni del paese. Il che, naturalmente non porta a trascurare le altre scienze nazionali, la storia politica e la storia letteraria, benché nei fini dell'Istituto sia il proposito di utilizzare campi non ancora esplorati del sapere. La proposta di Alessandro Eckhardt venne accettata tanto dalla facoltà di filosofia, quanto dal senato dell'Università. Anche il ministero della Pubblica Istruzione ne prese atto con approvazione appoggiandola sin dal primo momento.

L'Istituto fu organizzato secondo la proposta dell'Eckhardt in modo che ne facessero parte tutti gli istituti della facoltà di filosofia e lettere dell'Università «Pietro Pázmány» di Budapest, atti ad accrescere o approfondire il nostro sapere relativo al carattere ungherese. Così l'Istituto per l'Ungarologia, quale organo comprensivo abbraccia i seguenti istituti: Istituto antropologico, Istituto fonetico, Istituto per le ricerche sull'Asia orientale, Istituto della storia letteraria ungherese, Istituto per la storia etnologica ungherese, Istituto linguistico ungherese, Istituto per la storia ungherese, Istituto per la storia della civiltà ungherese, Istituto etnografico, Istituto per la filologia turca, Istituto per la preistoria ungherese e il Seminario storico. Il consiglio di direzione dell'istituto è composto dei professori direttori degli istituti sopra enumerati. Direttore è Giulio Németh, professore di turcologia, suo sostituto Lodovico Ligeti. Membri del consiglio sono inoltre i professori Alessandro Eckhardt, Giulio Szekfű, Elemér Mályusz, Desiderio Pais, Zsolt Alszeghy

e Carlo Visky. Un segretario e quattro assistenti li aiutano nello svolgimento della loro attività.

Dobbiamo accennare qui, incidentalmente, agli stretti rapporti mantenuti dall'Istituto con gli altri istituti di ricerche scientifiche ungheresi, così in prima linea con l'istituto denominato dal conte Paolo Teleki e con l'Istituto per la Transilvania che funziona a Kolozsvár, e in generale con le altre università ungheresi. Così l'Istituto per l'Ungarologia ha organizzato nell'autunno del 1941, con il concorso delle università di provincia, il congresso dei linguisti ungheresi, che ha dato luogo a discussioni e deliberazioni in materia di ortografia unitaria ungherese, intorno al nuovo dizionario dei dialetti e ricerche illative sui linguaggi dialettali ecc. Al medesimo convegno sono stati definiti, su proposta dell'Istituto per l'Ungarologia, secondo i criteri dell'economia del lavoro scientifico, i territori di ricerca dialettale assegnati alle diverse università.

Come ha definito Alessandro Eckhardt ottimamente nello studio succitato, l'ungarologia ha una duplice finalità. In primo luogo essa si propone fini scientifici, in secondo luogo fini attinenti alla politica e educazione nazionale. La esposizione dell'Eckhardt è così concisa e rileva così bene l'essenziale che in luogo di spiegazioni circostanziate, è preferibile addurre testualmente le sue parole: «...il termine «ungarologia» non designa una nuova scienza o un nuovo metodo, soltanto un programma che abbraccia le finalità di tutte le scienze che si occupino del popolo ungherese, per collegarle organicamente.

Rientra quindi nell'ungarologia ogni branca della storia ungherese, la linguistica, la storia letteraria, quella del diritto e della musica, l'etnografia, l'antropologia, la storia etnologica, la geografia umana, la storia sociologica, l'archeologia e anche le scienze della flora e della fauna del paese. Ogni dato di fatto umano o naturale che caratterizzi il popolo ungherese, tutto l'ambiente che lo circonda o l'abbia circondato nel passato. L'attenzione di questa scienza si estende dunque anche ai popoli vicini, con cui l'ungherese vive in una specie di simbiosi, alla loro storia, etnografia ecc., che siano in qualsiasi rapporto con l'Ungheria. L'ungarologia nel senso ideale comprende inoltre anche la conoscenza dei gruppi ungheresi viventi all'estero, sia nell'unità storica della grande Ungheria prebellica, sia nelle diaspore d'oltremare.»

Questi sono gli obiettivi scientifici dell'Istituto per l'Ungarologia, secondo la concezione di Alessandro Eckhardt, suo creatore.

Ma egli definisce con altrettanta chiarezza un altro fattore non meno importante, quella attinente alla politica nazionale: «È inegabile che in occasione della fondazione dell'Istituto per l'Ungarologia, i primi propugnatori della causa erano entusiasti anche da concezioni politiche. Ma da concezioni superiori alla politica dei partiti, attinenti alla politica nazionale. Contro le correnti antinazionali che ricevono spinte dalle fonti più diverse, non si ha altra difesa che il rafforzamento della coscienza nazionale in strati i più ampi possibile della società. A questo compito nazionale debbono mirare gli studiosi dediti all'ungarologia: chiarire, insegnare, oralmente e in iscritto, dalle cattedre e in libri, al grande pubblico ungherese, per modo che siano accessibili a tutti, quel che essi non sanno più; far venire in mente tutto quello che sia stato dimenticato da loro, dal momento in cui le porte della scuola si sono chiuse dietro loro.»

È questo il programma tenuto presente dall'Istituto per l'Ungarologia sin dalla sua formazione, mediante il solido lavoro organizzativo e di direzione dei suoi capi attuali, i professori Giulio Németh e Lodovico Ligeti, col concorso del consiglio di direzione e di altri collaboratori. Che quest'affermazione sia conforme al vero, può esser dimostrato da un'occhiata che si getti sull'attività finora svolta dall'Istituto. Come si è visto anche dall'esposizione dell'Eckhardt, l'Istituto mira a conseguire risultati positivi per vie diverse, tanto per le ricerche scientifiche, quanto per l'educazione nazionale. Così sotto la direzione dell'Istituto, gli studiosi compiono in tutte le regioni del paese i lavori etnografici, linguistici ecc. loro assegnati, mentre l'Istituto organizza conferenze per il pubblico colto, inoltre rende noti i risultati della sua attività anche in pubblicazioni di divulgazione scientifica destinate al pubblico.

Guardiamo per sommi capi quest'attività molteplice. Le conferenze organizzate per il pubblico vengono raccolte anche in forma di libri, rese così accessibili ad ambienti più estesi. Le conferenze finora svolte valgono a caratterizzare la concezione organica e sintetica dell'Istituto. I migliori specialisti dei relativi problemi hanno tenuto queste conferenze, la prima volta sui rapporti tra signore e contadino, seguendoli lungo tutta la storia ungherese, illustrando quest'importante problema sociale da ogni lato, con tono equo che si conviene allo scienziato. Lo storico, l'etnografo, lo studioso della storia della civiltà hanno esaminato, uno dopo l'altro, in quali forme, con quali collisioni o azioni

reciproche feconde, i due ordini siano convissuti nel corso della storia ungherese. (Il volume che contiene la materia delle conferenze: «*Úr és paraszt a magyar élet egységében*» — Signore e contadino nell'unità della vita ungherese — a cura di Alessandro Eckhardt.)

La seconda serie di conferenze è stata pubblicata col titolo «*Erdély és népei*» (La Transilvania e i suoi popoli), a cura di Elemér Mályusz, abbracciando tutti i problemi che la storia, le forme di vita popolari e la costituzione sociale e culturale della Transilvania possano impostare. Il terzo volume, relativo agli slavi, è attualmente in corso di stampa, a cura di Giulio Szekfű e chiarirà i problemi dei contatti, rapporti e influssi fra l'Ungheria e i popoli slavi. Queste conferenze sono state sempre frequentatissime e l'interessamento del pubblico va aumentando anche per i volumi che verranno ulteriormente pubblicati.

In connessione con l'atteggiamento e partecipazione del grande pubblico e in generale con il problema dell'educazione nazionale ricordiamo la rivista trimestrale edita dall'Istituto, sin dal principio dell'anno corrente, col titolo di «*Ungarologia*». Essa è diretta, col concorso di Alessandro Eckhardt, dall'autore di queste righe, cercando di servire fedelmente lo spirito e le finalità dell'Istituto. Notiamo pure che proprio perciò la rivista sembra quasi eclettica, comprendendo il più svariato materiale relativo al popolo ungherese.

Destinati all'educazione del popolo sono anche i volumi della collana «*Magyarságismeret*» (Conoscenza del popolo ungherese). Basta enumerare i lavori finora usciti, per riconoscerne gli obbiettivi e le concezioni che assumono un carattere complessivo e comprensivo. Alessandro Bonkáló: «*A rutének*» (I ruteni), Árpád Lajos: «*A magyar nép játéka*» (I giuochi del popolo ungherese), Béla Zolnai: «*A magyar biedermeier*» (Il biedermeier ungherese), Béla Pukánszky: «*Német polgárság magyar földön*» (Borghesia tedesca in terra ungherese) e Francesco Erdei: «*A magyar paraszttársadalom*» (La società rurale ungherese).

Le ricerche scientifiche si svolgono in diverse direzioni, benché l'anno scorso esse siano state consacrate, conformemente alle concezioni originarie, al popolo ungherese, base etnica della nazione ungherese. Si svolgono da tempo lavori di ricerca e preparativi per la pubblicazione d'un Atlante etnografico ungherese. I lavori rispettivi sono diretti da Béla Gunda. Quelli per la de-

scrizione dei dialetti sono diretti da Attila T. Szabó, professore nell'Università di Kolozsvár. La sua relazione pubblicata nell'annuario 1941 dell'Istituto mostra bene l'efficacia e i compiti rigorosamente definiti delle indagini sui linguaggi popolari delle diverse regioni. Rientra nel programma dell'Istituto anche la raccolta, bene organizzata, dei prodotti della poesia popolare ricercata in tutto il territorio del paese dagli studenti delle diverse università, sotto la direzione dello scrittore di queste righe, che cura pure la pubblicazione della «Nuova raccolta della poesia popolare ungherese». Finora ne sono usciti i primi tre volumi e nell'anno in corso ne verranno pubblicati altri due. Tutti e quattro i volumi sono raccolte di favole e una curiosità speciale del primo volume, e del terzo e quarto, è ch'essi contengono materiali desunti sempre dalla bocca di un solo favoleggiatore. Uno di essi ha raccontato favole che costituiscono quasi venti fogli stampati, le favole di un altro ne costituiscono ben quaranta, il che dà una prova luminosa della straordinaria ricchezza della fantasia popolare. L'Istituto inoltre ha iniziato la pubblicazione della collana «Tanya, falu, mezőváros» (Fattoria, villaggio, borgo), per esaminare sotto ogni aspetto le forme popolari dei vari generi di colonie che si ritrovano lungo la storia ungherese. Finora è apparsa una pregevole monografia su un villaggio, e l'opera è molto interessante anche per il metodo seguito da Lodovico Vargyas che ha raccolto tutto il patrimonio musicale, musiche e canzoni popolari, di un villaggio, seguendone le vicende, le trasformazioni e la tradizione nel villaggio stesso.

Ricordiamo che l'Istituto offre il suo appoggio anche alla pubblicazione di altri studi scientifici. Recentemente esso si è assunto l'impresa di descrivere, sul luogo, tutto il materiale ungarologico di un villaggio del Bakony.

Con ciò siamo giunti alla fine del nostro resoconto. Naturalmente potremmo riferire ancora su moltissimi particolari, su lavori quotidiani quasi impercettibili, sulle migliaia di schede degli studiosi della storia etnologica, di una continuità silenziosa, quasi inavvertibile, del lavoro scientifico.

È certo che l'Istituto per l'Ungarologia, con la sua attività si schiera tra i buoni lavoratori che diffondono tra il popolo ungherese la conoscenza della sua civiltà. In conseguenza le conoscenze di noi medesimi si accresceranno, mentre, in pari tempo, si metterà in chiaro la situazione e missione europea e il carattere peculiare della nostra nazione. La società ungherese

si è accorta anch'essa di questo lavoro importantissimo. Nelle prossime settimane si formerà, sotto la presidenza di Tihamér Fabinyi, cultore illustre anche delle relazioni culturali italo-ungheresi, la Società degli Amici dell'Istituto per l'Ungarologia, per appoggiare, con la sua autorità sociale e forza morale, l'attività dell'Istituto.

Infatti, sentiamo tutti che quest'attività non serve solo la verità scientifica fine a se stessa, ma, pur non perdendolo mai di vista, la vita stessa della nazione. Come a ogni svolta decisiva dell'esistenza nazionale, così anche attualmente, l'Ungheria ha bisogno di una chiara e profonda conoscenza di se che le dia forza e coraggio per le lotte a venire. È questo il compito definito e assunto dall'Istituto per l'Ungarologia.

GIULIO ORTUTAY